



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

“Le peculiarità del mercato del lavoro italiano in Europa”

A cura di Lorenzo Birindelli

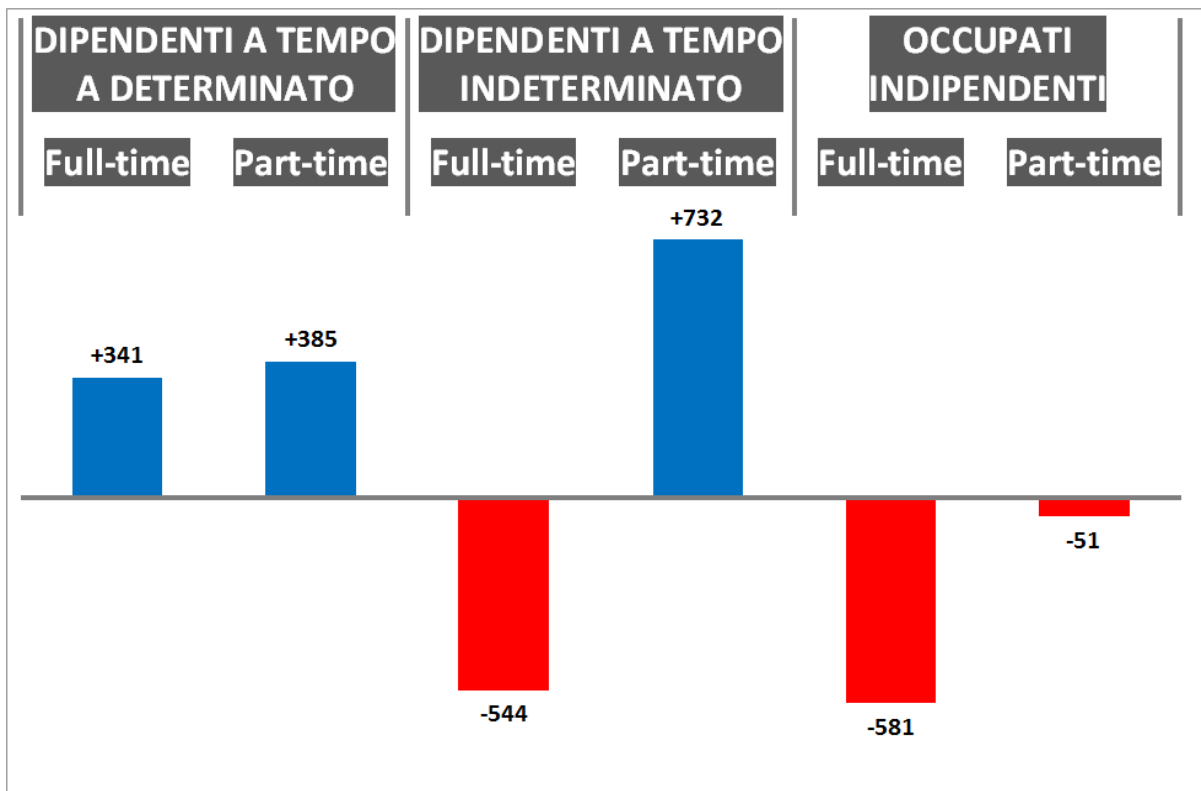
ottobre 2019

1 I cambiamenti dal 2008 al 2019

Nel 2° trimestre 2019 il numero di occupati (ISTAT-Forze di Lavoro), pari a 23,55 milioni, ha superato di +283 mila unità il picco del corrispondente trimestre 2008. Il Mezzogiorno resta però ancora indietro di -274 mila unità. Il dato occupazionale complessivo del bimestre luglio-agosto 2019 si attesta sui valori registrati nel 2° trimestre.

Rispetto al 2° trimestre del 2008, si hanno nel 2° trimestre 2019 915 mila lavoratori dipendenti in più, un aumento tutto originato dal lavoro a tempo parziale e/o a termine.

Figura 1. Differenze in migliaia nel numero di occupati 2° trimestre 2019 - 2° trimestre 2008



Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT (Rilevazione sulle Forze di Lavoro)

I dipendenti “standard”, contemporaneamente a full-time e a tempo indeterminato, registrati sempre nel 2° semestre 2019 sono 12,3 milioni¹, contro 12,8 milioni² nel 2008 (-544 mila).

I dipendenti “non standard”, ottenuti sommando il Tempo indeterminato part-time e tutto il Tempo determinato, sono cresciuti nel periodo di 1,46 milioni. L’aumento del Tempo parziale e di quello Determinato ha più che compensato in termini puramente numerici il calo fatto registrare dal lavoro dipendente nella sua componente “standard” (full time a tempo indeterminato) e da quello indipendente nel suo complesso.

Il lavoro indipendente full-time si è attestato sui 4,6 milioni con un calo di -581 mila rispetto al 2° trimestre 2018, mentre gli indipendenti part-time sono risultati 762 mila (-51 mila). Nonostante questa flessione, la quota degli indipendenti vale ancora circa il 23%, in Italia contro meno del 15% nell’Eurozona.

La crescita del Part-time è stata trainata dal Part-time involontario: il Part-time volontario è nel 2° trimestre 2019 pari a 1,58 milioni (-451 mila sul 2° 2008) contro 2,9 milioni di lavoratori con Part-time involontario (+1,517 milioni sul 2° 2008).

E’ cresciuto il ricorso al lavoro a termine, sopra quota 3 milioni, con un guadagno di +726 mila rispetto al 2° trimestre del 2008. Nello stesso periodo, il Tempo indeterminato è cresciuto di +189 mila unità, grazie all’aumento dei lavoratori a tempo parziale (+732 mila), che ha più che compensato la flessione di quelli full-time (-544 mila).

Anche nel bimestre luglio-agosto il dato del Tempo determinato resta sopra i 3 milioni. Gli occupati dipendenti a tempo determinato sono complessivamente nel 2° Trim. 2019 3,127 milioni (+726 mila rispetto al 2008). Cresce in questo contesto il Part-time a tempo determinato, che da 574 mila occupati del 2° trimestre 2008 è arrivato a 959 mila nel 2° trimestre 2019.

2 Ore lavorate

Gli occupati delle Forze di lavoro – nelle statistiche italiane e internazionali - sono “teste”. Si è egualmente occupati sia con solo un’ora retribuita alla settimana sia con un impiego full-time.

La misura delle ore lavorate nei Conti economici nazionali costituisce quindi un indicatore più puntuale sulla quantità di lavoro effettivamente prestata. Secondo i valori destagionalizzati di tale indicatore, l’Italia è nel secondo trimestre 2019 ancora indietro rispetto a inizio 2008 (-5,1%) Il numero di ore resta leggermente inferiore anche al livello toccato nel 3° trimestre 2011. Il 2° trimestre è in leggera flessione congiunturale (-0,1%).

La media dell’Eurozona è invece ormai poco distante dal livello di ore lavorate pre-crisi (-0,2%), che sono stati raggiunti e superati in Francia (+2,8%) e ancora più nettamente in Germania (+6,1%).

Il residuo scarto con il 2008 in Italia è legato prevalentemente al lavoro autonomo (-14,1%), poiché quello dipendente è vicino ai livelli pre-crisi (-0,8%). È da rimarcare però come, nonostante una cospicua crescita del numero di occupati (oltre 900 mila unità in più nelle Forze di lavoro), le ore lavorate siano ancora inferiori ai livelli pre-crisi: se si fossero mantenuti gli orari medi di allora le ore lavorate dovrebbero essere decisamente più alte.

¹ ISTAT, “Il mercato del Lavoro – Il trimestre 2019”, settembre 2019.\

² Elaborazioni FDV sui micro-dati pubblici della Rilevazione ISTAT sulle Forze di Lavoro.

Su tale divaricazione incide sicuramente la crescita del part-time, ma anche probabilmente il maggior ricorso al tempo determinato, per effetto della discontinuità implicita nella tipologia contrattuale.

Il PIL, destagionalizzato e depurato dall'incremento dei prezzi, è sostanzialmente "piatto" dal 1° trimestre del 2018 e resta inferiore del -5% ai livelli d'inizio 2008.

L'impatto sull'occupazione del ciclo economico si è evidenziato – combinato con altri fattori - più in termini di categorie (crescita di part-time e tempo determinato, calo del lavoro autonomo) che di numeri assoluti totali. Anche nel punto di minimo, il calo del numero di occupati rispetto al massimo del 2008 non andò oltre il -4,3% (nel 3° trimestre 2013). Su questo ebbe ovviamente un ruolo l'espansione della CIG. Non possiamo dare per scontata tale tenuta in futuro nel caso del prolungarsi dell'attuale stagnazione o di scenari ancor più negativi.

3 Resta sempre basso il tasso di occupazione italiano nei confronti europei

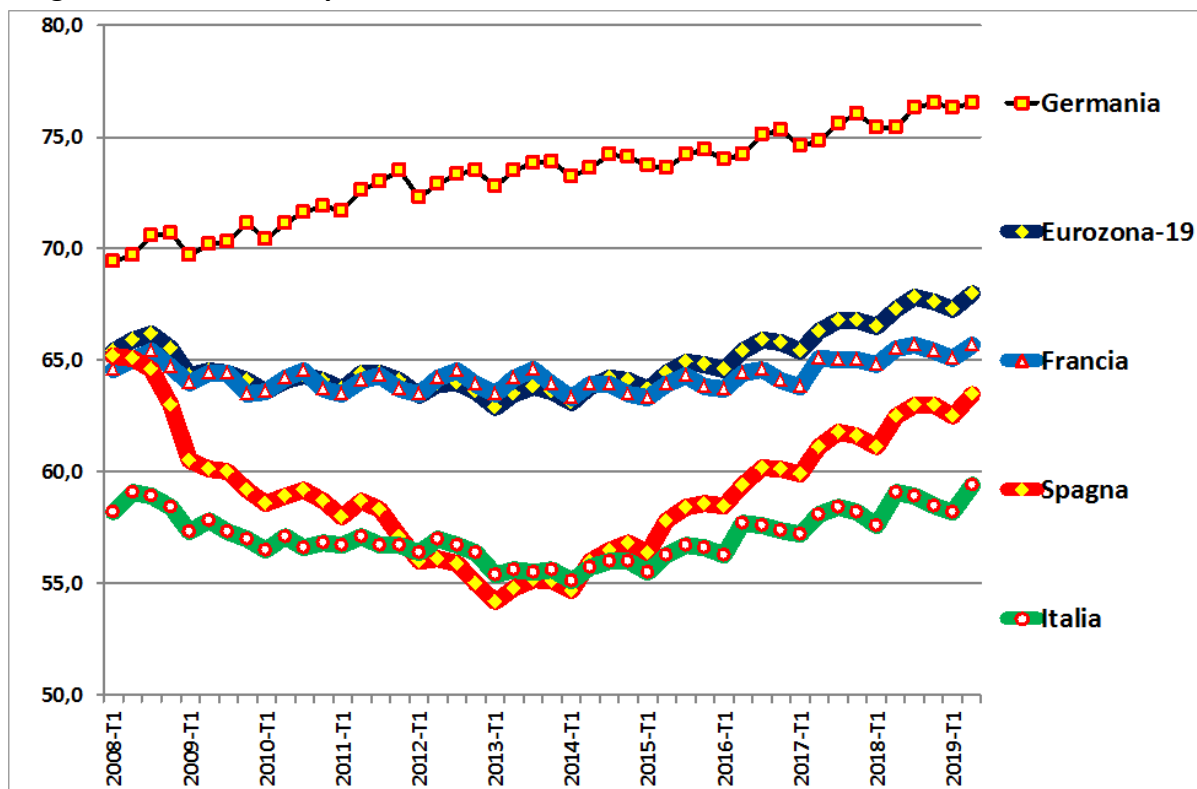
I dati di Forze di Lavoro del secondo trimestre del 2019 segnalano anche un miglioramento del tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni, che sale in Italia al 59,4%, con un guadagno del +0,3% in termini congiunturali sul trimestre precedente (sui valori destagionalizzati). I tassi di occupazione di luglio-agosto confermano tale andamento.

Grazie a tale crescita, viene superato di una quantità analoga il valore del secondo trimestre del 2008, che, con il 59,1%, costituiva il precedente massimo dalle serie storiche del tasso di occupazione italiano.

Il miglioramento del tasso di occupazione riduce solo in piccola parte l'ampio divario con la media dell'Eurozona, pari a -8,6 punti percentuali nella fascia d'età 15-64 anni nel secondo trimestre del 2019 (Figura 2) ed è più elevato di 11 anni prima, quando era di -6,8 punti percentuali.

La percentuale di occupati in tale fascia di età resta nettamente la più bassa tra le quattro maggiori economie dell'area: -17,1 punti rispetto alla Germania, -6,1 rispetto alla Francia e -4,1 rispetto alla Spagna, che inizialmente aveva subito più del nostro i contraccolpi della crisi.

Figura 2. Tasso di occupazione 15-64 anni: valori % 1° trimestre 2008 - 2° trimestre 2019



(*) L'occupazione ha una componente stagionale che si riflette sulle oscillazioni che si osservano nella Figura 2 ed anche nelle seguenti, che riportano dati non destagionalizzati per ragioni di comparabilità con altri indicatori utilizzati.

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT (EU Labour Force Survey)

Un ruolo importante in tali differenze è giocato dai divari territoriali e di genere. Nelle regioni del *Nord*, il tasso di occupazione maschile 15-64 resta pur con un calo di alcuni decimi di punto nel 2019 superiore alla media dell'Eurozona, mentre quello femminile - nonostante un aumento di quasi 3 punti percentuali - ha visto allargarsi tale gap. Complessivamente, nel Nord è il tasso di occupazione nel secondo trimestre 2019 è di +1,1 più elevato del 2008 e di +0,2 punti della media Eurozona.

Nel *Centro*, la riduzione del tasso di occupazione maschile (dal 72,9% al 71,2%) è stata compensata dalla crescita di quasi 4 punti di quello femminile, riportando il dato del trimestre di +1,2 punti oltre il livello del 2008. La distanza dalla media Eurozona non ha subito modifiche di rilievo (da -3 a -3,9 punti).

Nel *Mezzogiorno* per le donne il gap negativo rispetto all'Eurozona - nonostante un miglioramento del tasso di occupazione - è di oltre 29 punti percentuali, in aumento rispetto al 2008. Per quanto riguarda gli uomini, il tasso di occupazione è di 5 punti e mezzo inferiore al livello del 2008, con un distacco di 16,1 punti dalla media Eurozona.

La percentuale di occupate vale circa un terzo della popolazione in età lavorativa, ed è pari a poco più della metà del dato settentrionale. Il distacco complessivo del Mezzogiorno rispetto all'Eurozona assomma a 22,7 punti. Secondo l'EUROSTAT, l'Italia risulta nettamente al primo posto in Europa per la differenza tra i tassi di occupazione regionali.

Tabella 1. Tasso di occupazione 15-64 anni nelle ripartizioni italiane e nell'Eurozona per genere.
Valori % nel secondo trimestre di ciascun anno

		Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia	Eurozona-19
maschi	2008-T2	76,3	72,9	62,4	70,7	73,3
	2019-T2	75,5	71,2	57,0	68,2	73,1
femmine	2008-T2	57,9	53,2	31,6	47,6	58,5
	2019-T2	60,8	57,1	33,9	50,7	63,0
totale	2008-T2	67,1	62,9	46,8	59,1	65,9
	2019-T2	68,2	64,1	45,3	59,4	68,0

Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT (*EU Labour Force Survey*) e ISTAT (*Rilevazione sulle Forze di Lavoro*)

La questione meridionale e quella femminile rappresentano purtroppo fatti noti.

Altrettanto nota è l'esistenza di una forte inoccupazione giovanile (disoccupazione, Neet, ecc.): il tasso di occupazione tra i 15 e di 24 anni si attesta nel 2° trimestre del 2019, nonostante un recente miglioramento, ancora sotto il 19%, -6,4 punti sul 2008 e -15 punti rispetto all'Eurozona.

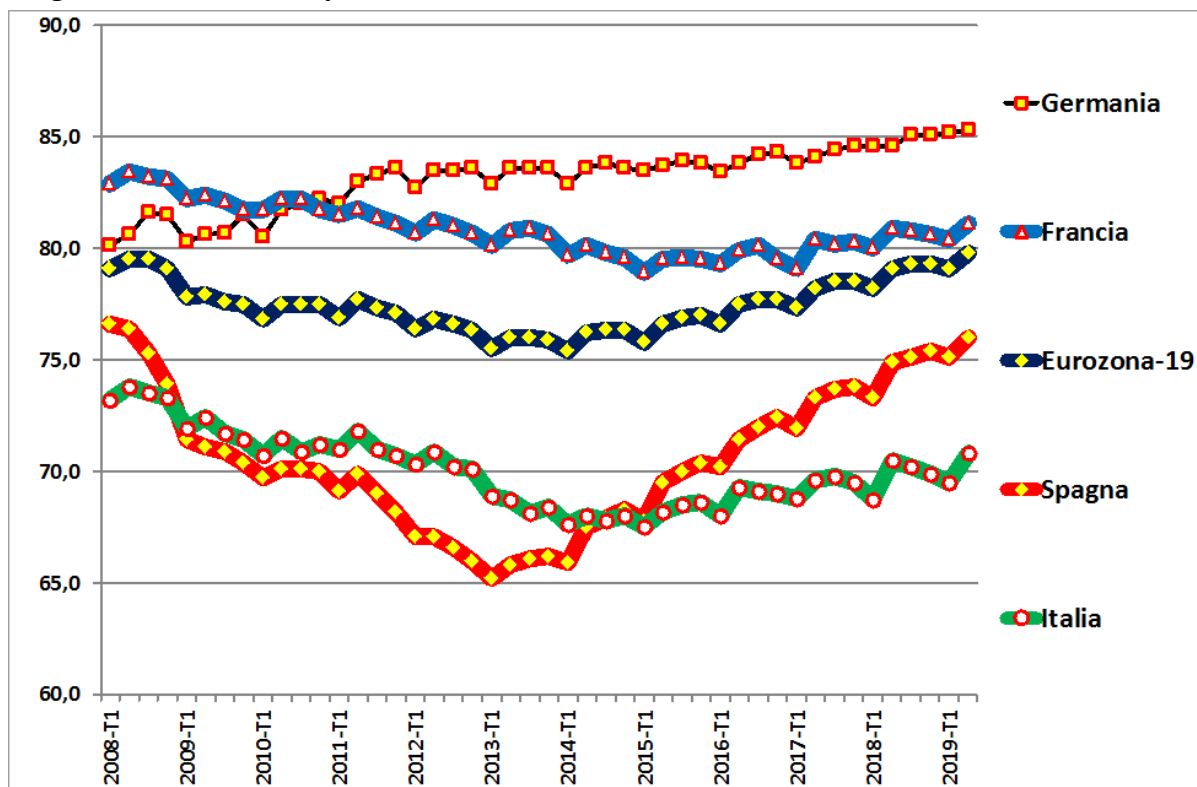
In Italia, come in gran parte d'Europa, è invece aumentata molto la percentuale di chi - tra i 55 e i 64 anni - lavora: tale percentuale, che sfiora il 55%, supera quelle di Francia e Spagna. Dal 2008 al 2019 si è quasi dimezzata la distanza con la media Eurozona (pari al 59,9% nel 2° trimestre 2019), che è passata da -9,7 a -5,1 punti percentuali. Senza stabilire un nesso meccanico, non si può fare a meno di osservare la coincidenza con il calo del tasso di occupazione tra i 25 ed i 54 anni.

Nel corso del periodo di osservazione sono cambiate le coorti demografiche che compongono questa fascia di età. Ciononostante, un aumento di oltre 20 punti percentuali (dal 34,6% del 2° trimestre 2008 al 54,8% del 2° trimestre 2019) del tasso di occupazione in poco più di un decennio rappresenta senz'altro un cambiamento di grande rilievo del nostro mercato del lavoro.

Nelle fasce di età più mature vanno segnalate differenze con altri realtà rispetto all'età al pensionamento e al lavoro a orario ridotto. In particolare, in molti Paesi (ma non in Italia), il ricorso al part-time è maggiore verso la fine dei percorsi lavorativi individuali.

Forse meno conosciuta è la peculiarità negativa dell'Italia anche per quanto riguarda il tasso di occupazione tra i 25 ed i 54 anni, cioè la fascia di età centrale (e cruciale) per il mercato del lavoro. Tale fascia ha subito con la crisi una contrazione del tasso di occupazione (Figura 3) che ancora nel 2° trimestre del 2019 resta inferiore di 3 punti a quello del corrispondente trimestre del 2008, e di ben -9,6 punti percentuali dalla media Eurozona, mentre la distanza era inferiore ai 6 punti percentuali all'inizio del 2008.

Figura 3. Tasso di occupazione 25-54 anni: valori % 1° trimestre 2008 - 2° trimestre 2019



Fonte: elaborazioni FDV su dati EUROSTAT (EU Labour Force Survey)

4 Disoccupazione e inattività in Italia alla luce dal basso tasso di occupazione

Il basso tasso di occupazione si confronta in Italia con un tasso di disoccupazione che è sceso nel 2° trimestre 2019 sotto il 10%, pur restando di 2,3 punti più elevato della media Eurozona. Tuttavia, non si tratta di una differenza “strutturale”: all’inizio della crisi il nostro tasso di disoccupazione era più basso non solo di quello dell’Eurozona, ma anche di quello tedesco, e ancora nel corso 2013 non superava apprezzabilmente la media dell’Eurozona.

I disoccupati nel 2° trimestre 2019 sono in Italia 2,54 milioni, +866 mila rispetto allo stesso trimestre del 2008. Il tasso di disoccupazione si attesta sotto il 10%, con un calo congiunturale del -0,4% sul precedente trimestre del 2019. La media luglio-agosto conferma la tendenza alla flessione che perdura – pur con interruzioni - dalla seconda metà del 2016.

I disoccupati statistici nella parte cruciale della definizione dell’*International Labour Office* di Ginevra (ILO) adottata dall’EUROSTAT e dall’ISTAT devono aver compiuto nel mese precedente la intervista azioni concrete di ricerca di lavoro ed essere disponibili a iniziare a lavorare entro 2 settimane. Gli inattivi sono le persone che non lavorano e non rientrano tra i disoccupati.

Il livello del tasso di disoccupazione³ italiano non giustifica il gap in termini di occupazione: ad esempio, la Spagna, pur con un tasso di occupazione più elevato del nostro di quattro punti, ha un tasso di disoccupazione al 14%, anch’esso 4 punti più elevato del nostro. Rispetto alla media dell’Eurozona, come già illustrato, il gap in termini di tasso di occupazione è pari a -8,6 punti

³ Il tasso di disoccupazione si calcola in rapporto alla sola popolazione attiva (occupati+disoccupati), mentre i tassi di occupazione, attività e inattività (complemento a 100 del tasso di attività) si calcolano in rapporto alla popolazione, in generale per una determinata fascia di età.

percentuali, mentre la differenza in termini di tasso disoccupazione è, come già ricordato, di “soli” 2,3 punti in più.

È intuitivo quindi che l'Italia abbia, nonostante un trend discendente dal 2011, il tasso di inattività tra i 15 ed i 64 anni più elevato tra i grandi Stati dell'Eurozona: nel secondo trimestre 2019 il tasso di inattività italiano è pari al 34%, 7,6 punti sopra la media europea e quasi 13 sopra la Germania.

Gli inattivi in età lavorativa in Italia, oltre ad essere tanti (circa 13 milioni nel secondo trimestre 2019), lo sono comparativamente meno “per scelta”: dichiarano di non volere (o potere) lavorare⁴ poco più di 7 inattivi su 10 in Italia, contro circa 8 in Spagna e nell'Eurozona, tra 8 e 9 in Germania e 9 in Francia.

L'area degli altri inattivi, cioè di quelli “involontari” che vorrebbero lavorare, sarà l'oggetto di una prossima nota della Fondazione.

5 Part time, part-time involontario e tempo determinato

Il basso tasso di occupazione non esaurisce le peculiarità dell'occupazione italiana. La quota di part-time, in costante crescita, si è avvicinata ma resta ancora inferiore nel 2° trimestre del 2019 alla media dell'Eurozona (19% contro 22,3%). Tuttavia, è nettamente più alta la percentuale di part-time involontario. Tale quota nel 2018 si attestava sopra il 64,2%, e contro il 26,5% della media dell'Eurozona (e contro il 40% del 2008). Sempre nel 2018, nel Mezzogiorno tale percentuale sfiorava l'80% del part-time totale, i 2/3 al Centro e superava il 55% al Nord.

Nel 2019, la percentuale di part-involontario ha proseguito la sua crescita, arrivando nel 2° trimestre al 64,8% a livello nazionale (pari a 2,9 milioni di occupati), e all'80,9% nel Mezzogiorno.

Risulta evidente anche da questi primi numeri una distorsione del mercato del lavoro italiano, e una prima motivazione dell'involontarietà: la percentuale del part-time si avvicina alla media europea, il T.D. è addirittura superiore ma il tasso di occupazione ne resta lontano.

Plausibilmente, individui che in mercati del lavoro più dinamici troverebbero agevolmente un impiego full-time devono ripiegare su un'occupazione part-time o temporanea.

Questo nei dati di stock delle Forze di Lavoro: nei dati di flusso INPS del settore privato extra-agricolo (esclusi domestici) l'incidenza del part-time è ben superiore al dato ISTAT calcolato rispetto al complesso degli occupati, dipendenti e indipendenti. Nel 2017 (il più recente *nell'Osservatorio sui lavoratori dipendenti* dell'INPS) quasi il 34% dipendenti privati extra-agricoli (esclusi i domestici) presenti negli archivi era a part-time, una percentuale pari a 4,5 volte, quella analoga calcolata per i dipendenti pubblici pari al 7,2% (*Osservatorio sui lavoratori pubblici*).

⁴ Una quota di inattivi (pari 1,7% dell'Eurozona 1,7%) non si esprime circa il desiderio di lavorare. Il tasso delle mancate risposte è relativamente elevato in Spagna (6,3%), mentre è sistematicamente pari a zero per Italia, Germania e - con limitatissime eccezioni - anche per la Francia.

Tabella 2. Contributo % del part-time alla variazione netta dei rapporti di lavoro (incluse trasformazioni) nel primo semestre di ciascun anno.

	2018	2019
T. Indeterminato	35,9	40,8
T. Determinato	49,7	58,2
Apprendistato	37,9	40,8
Stagionali	45,1	46,6
Somministrazione	13,2	6,4
Tot. escl intermittenti	40,8	42,4

Fonte: elaborazioni FDV su dati INPS (Osservatorio sul precariato).

del part-time è già fondamentale al momento dell’attivazione, ma lo diventa ancora di più considerando i rapporti di lavoro che sopravvivono o vengono trasformati. Si sottolinea che i dati INPS sono relativi ai rapporti di lavoro, quindi si tratta di “posizioni lavorative” e non di “occupati” (“teste”).

Si tenga presente che in termini di ore abitualmente lavorate il part-time italiano si colloca in prossimità delle 22 ore settimanali, con una cospicua riduzione d’orario (circa 19 ore) rispetto al full-time, che ha un orario tra le 40 e le 41 ore in tutti i Paesi considerati e nell’Eurozona. È una situazione simile a quella francese, mentre l’orario del part-time nell’Eurozona è inferiore, compreso tra le 20 e le 21 ore

Tuttavia, le retribuzioni medie orarie dei lavoratori a part-time soffrono in Italia di una penalizzazione maggiore della media europea rispetto ai full-time: il “*time pay gap*” (che spesso è anche *gender pay gap*) è pari a oltre un terzo in Italia (-33,6% di una retribuzione oraria full-time⁵) contro una media del -17,5% nell’Eurozona. Il minor scarto negativo in termini di ore nei confronti dei full-time rispetto alla media europea viene quindi più che annullato da un più ampio gap in termini di retribuzione oraria. Ciò contribuisce a spiegare lo scarso *appeal* e la “involontarietà” del part-time per la maggioranza dei lavoratori interessati.

Alla questione del part-time si è aggiunta la crescita del ricorso al tempo determinato, che dal 13,9% del lavoro dipendente del 2° trimestre 2008 (-2,3 punti percentuali dalla media Eurozona) è salito fino a toccare il 17,9% del 3° trimestre 2018 (+1,4 punti più dell’Eurozona). Nel 2° trimestre 2019 la quota del Tempo determinato supera nuovamente i 3 milioni, pari al 17,2% dei dipendenti contro il 15,9% dell’Eurozona. Anche nello sviluppo del tempo determinato, un peso notevole ha avuto la crescita del part-time, che da poco più di mezzo milione di unità del 2008 è salito a più di 959 mila nel 2° trimestre del 2019 (ISTAT, “*Il mercato del lavoro – Il trimestre 2019*”, settembre 2019).

Anche per il tempo determinato è interessante osservare che in Italia è per l’80% involontario (dato 2018), mentre nella media dell’Eurozona tale quota scende al 51,2% e quasi il 35% indica motivazioni “alternative” (percorsi educativi-formativi, periodi di prova e anche il non volere un *permanent job*), contro meno del 20% in Italia. Le mancate risposte sono il 13,8% nell’Eurozona e solo lo 0,4% in Italia. Questa “involontarietà” è probabilmente acuita (dati delle Comunicazioni Obbligatorie) dal fatto che quasi la metà delle attivazioni a tempo determinato ha una durata prevista non superiore a 60 giorni.

Se si considerano i saldi al netto di cessazioni e trasformazioni dell’*Osservatorio sul precariato* INPS, l’apporto del tempo parziale nel solo settore privato è stato ancora maggiore. Nel 1° semestre del 2019 il contributo alla crescita dei rapporti di lavoro del part-time è stato complessivamente del 42,4%, in crescita di oltre un punto e mezzo sul dato del 1° semestre 2018.

Nel Tempo indeterminato il lavoro a termine ha contribuito al 40,8% della crescita (nel 2018 il 35,9%) e in quello Determinato ha contribuito per il 58,2% (49,7% nel 2018). In altri termini, l’apporto

⁵ EUROSTAT, *Structure of Earnings Survey*. Il dato più aggiornato è attualmente quello relativo al 2014.